

UN FONDO DI HYDRIA RITAGLIATO E ISCRITTO DA MOZIA:
CONVIVENZA DI ALFABETI E LINGUE DIVERSE*

Lorenzo Nigro - Federico Cappella - Ilenia Melis - Sapienza University of Rome
Daniele F. Maras - Ministry of Culture

During the XLII season (2022) of excavations in Zone D at Motya, under the floor levels of the "House of Triton's Horn", Sounding IV reached a pit filled up with archaic ceramic fragments. Here a cut-out bottom of a Greek hydria inscribed on both sides with different scripts and languages was found.

The finding spot, the associated ceramics, the ceramological and epigraphic examination of the fragment allowed to hypothesize that it probably belonged to one of the merchants who used to live in that residential part of Motya towards the end of 7th and the beginning of the 6th century BC. Other finds from the same stratigraphic context, including an Etruscan amphora, some fragments of bucchero and the Etruscan inscription found in 2017,¹ show the international connections of the local trade élite, suggesting for a certain while a specific Tyrrhenian vocation.

Keywords: Motya; scripts; trade; maritime interconnection; Tyrrhenian

1. MOZIA TRA VIII E VI SECOLO A.C.: IL LEGAME CON IL TIRRENO

La fioritura della prima Mozia, città portuale indipendente pienamente inserita nei traffici mediterranei tra VIII e VI secolo a.C.², è contraddistinta dal progressivo emergere di una classe sociale mercantile e artigiana che testimonia il fervore delle attività commerciali e la ricchezza dell'insediamento, la cui popolazione, in costante crescita, passerà da 2000 (675 a.C.) a quasi 6000 abitanti (550 a.C.)³. Le pendici occidentali dell'acropoli ospitano edifici di notevoli dimensioni, probabilmente residenze riservate a personaggi di alto rango (figg. 1-2), come testimonia il c.d. "Basamento Meridionale"⁴. Le molteplici attività e relazioni che facevano capo a queste abitazioni d'élite sono testimoniate dai numerosi ritrovamenti, che si stratificano nel corso di un secolo e mezzo. Le ceramiche rinvenute sia negli strati d'uso che in grandi fosse di scarico, legate all'utilizzo e alla regolare risistemazione delle residenze, illustrano meglio forse degli altri oggetti raramente conservati (tessuti, legni, ossi, metalli), queste intense attività. Un caso significativo è, ad esempio, rappresentato da un'anfora vinaria etrusca (fig. 3)⁵ trovata murata nel pavimento dell'edificio verso la fine del VI secolo a.C. e da mettere forse in connessione con i numerosi frammenti di bucchero ritrovati negli strati adiacenti (e sottostanti) nelle fasi stratigrafiche precedenti (fig. 4), compreso un *kantharos* iscritto con la sequenza [- - -]rme[- - -] (fig. 4:2), come suggerito da Daniele F.

* L'articolo fa parte della linea di ricerca A.1 del Progetto PRIN2017 - People of the Middle Sea. Lorenzo Nigro ha scritto i paragrafi §§ 1., 5.; Federico Cappella il § 4.; Ilenia Melis il § 2.; Daniele F. Maras il § 3.

¹ Nigro 2018, 261, 263, figg. 12-13.

² Nigro 2015.

³ Queste stime sono tratte da un modello statistico demografico realizzato ad hoc basandosi sui dati archeologici e topografici disponibili (Nigro 2022a).

⁴ Nigro ed. 2007, 65-75.

⁵ Si tratta dell'anfora MD.18.7238/1, del tipo Py 4 (Py - Py 1974, 246, fig. 41).

Maras, relativa presumibilmente al nome di un dedicante⁶. Questo addensamento di materiali etruschi⁷ e il frammento iscritto in particolare sono sufficienti a far intuire quella vocazione di porto aperto, non solo alle rotte provenienti dall'Oriente e dirette in Occidente e viceversa, ma anche ad una connessione tirrenica, come postulato a suo tempo da S. Moscati, che vedeva nella Sicilia Occidentale un fondamentale approdo di collegamento tra il Nord Africa, la Sicilia appunto e il Tirreno⁸. Questa vocazione è forte già in età orientalizzante, e prosegue per alcuni decenni nel corso del VI secolo a.C., quando Mozia è centro pulsante di contatti e scambi, per via della sua struttura politica aperta e del suo popolamento culturalmente misto.

Difficile precisare quanto i reperti archeologici che testimoniano le molteplici relazioni di Mozia possano allo stesso modo indicarci la lingua e la cultura dei mercanti moziesi. Le strutture architettoniche e i ritrovamenti dalla Zona D⁹, qualificano questa come un'area residenziale prediletta da personaggi abbienti, capaci di importare beni di lusso dal Levante, da Cipro, dalla Grecia, dalla Penisola Iberica e dall'Etruria. Le testimonianze epigrafiche, invece, sono nell'isola, e in genere nel mondo fenicio punico d'Occidente, per i secoli in questione, scarse¹⁰. Specie se le paragoniamo a quelle del Vicino Oriente, dell'Egitto, della Grecia, della Magna Grecia e della Sicilia. Per questo il ritrovamento di un fondo di *hydria* iscritto su cui coesistono alfabeti e lingue diversi è da considerarsi un fatto eccezionale e una fonte di informazioni preziose.

Lo studio che segue presenta i dati epigrafici e ceramologici del ritrovamento. Per quanto attiene al contesto, il fondo di *hydria* proviene dal riempimento di una fossa situata nel Sondaggio IV sotto i piani pavimentali e le strutture della Casa del corno di Tritone (fig. 2) e pertanto attribuita, come la grande fossa F.1112 dell'adiacente Sondaggio I, alle Fasi 9 e 8 della Zona D, quando il fianco della collina dell'acropoli fu ripetutamente colmato con materiali di risulta dalle attività che si svolgevano nelle residenze costruite nelle immediate vicinanze¹¹. La sequenza stratigrafica consente pertanto di collocare il riempimento della fossa F.7274 nel periodo Motya V (675-550 a.C.). L'analisi del repertorio ceramico condotta da Federico Cappella (§ 4.) mostra la ricchezza di scambi e rapporti che caratterizza l'orizzonte culturale della storia moziese nel quale si deve inquadrare appropriatamente la

⁶ Nigro 2018, 261, fig. 13. Si tratta della prima iscrizione di questo genere in Sicilia, apposta sul piede di un *kantharos* di bucchero rinvenuto stratificato nella Zona D, alle pendici occidentali dell'acropoli, nel quartiere residenziale aristocratico della città. Essa precede il trattato tra Roma e Cartagine del 509 a.C., testimoniando assieme ad alcune anfore e frammenti di bucchero l'estensione della rete commerciale etrusca nel Tirreno meridionale. La prima metà del VI secolo a.C., infatti, vede le diverse entità navali e politiche del Mediterraneo centrale cominciare a confrontarsi e Mozia, anche in questo caso, si trova al centro di tale scenario.

⁷ Oltre ai già citati reperti di bucchero dai settori dell'acropoli e dall'area del Cappiddazzu (Nigro 2018, 261, fig. 13), la presenza etrusco-italica a Mozia è documentata anche nella necropoli, dove, all'interno della tomba 82, è stato rinvenuto un *amphoriskos* etrusco con motivo inciso a spirale (Nigro - Spagnoli 2017, 97-98, fig. 55, con bibliografia di riferimento). Analoghi ritrovamenti, inoltre, provengono dalle mura (Ciasca 1979, 222, tav. LXXVIII:3; Spagnoli 2007-2008, 326-328, figg. 2-6). I fenomeni di assimilazione e rielaborazione di questa tipologia di anforette all'interno del repertorio ceramico moziese sono discussi in Spagnoli 2012, 304-305.

⁸ Moscati 1988, 137-139.

⁹ Nigro ed. 2007; Nigro 2009; 2015; 2018; 2022b; Nigro - Caltabiano - Spagnoli 2014; Nigro - Spagnoli 2017; Caltabiano - Spagnoli 2010.

¹⁰ Sulle iscrizioni fenicio-puniche rinvenute a Mozia si vedano i lavori esemplari di M.G. Amadasi Guzzo (1969; 1970; 1978a; 1978b; 1986a; 1986b; 1989; 2003). Sulle iscrizioni puniche di Sicilia, ancora, Amadasi Guzzo 1975; 1999; 2000; 2006. Per un aggiornamento si veda anche De Simone 2019.

¹¹ Nigro ed. 2007; Nigro 2009.

disamina epigrafica di Daniele Federico Maras (§ 3.), condotta sulle quattro iscrizioni, riconoscendo le diverse possibili scritture alfabetiche e le altrettante lingue o dialetti (greci, etruschi e fenici), presenti sul piede ritagliato e successivamente spezzato della *hydria* siceliota d'ispirazione euboico-cicladica studiata da Ilenia Melis (§ 2.).

Il significato storico del ritrovamento nel suo contesto più ampio spinge ad approfondire il ruolo dei porti come Mozia nell'integrazione culturale mediterranea. Non si tratta di un semplice abbecedario di uso scolastico, come in passato si è creduto di uno simile sempre ritrovato a Mozia¹², ma di un doppio alfabetario, fondamentale strumento d'uso quotidiano in un contesto internazionale, quale era Mozia in epoca arcaica, in cui era necessario scrivere e comunicare con molteplici interlocutori in scritture e lingue diverse. [L.N.]

2. LA *HYDRIA* MD.22.7274/32

Il piede MD.22.7274/32 (fig. 6) appartiene ad una *hydria* dipinta, del tipo con decorazione a bande, databile tra la seconda metà del VII secolo a.C. e i primi decenni del VI secolo a.C.¹³ Per quanto la mancanza dell'orlo e del corpo non permetta di identificare la tipologia di pertinenza, le caratteristiche tecniche consentono di precisarne la cronologia¹⁴. Il fondo presenta un diametro di 13 cm e il piede ad anello di forma tronco-conica. È l'altezza del piede, di 1 cm, che permette di delimitare l'arco cronologico della produzione del vaso tra le ultime decadi del VII secolo a.C. e la prima decade del VI secolo a.C., quando l'altezza del piede delle *hydriai* inizia a diminuire rispetto agli esemplari più arcaici della prima metà del VII secolo a.C., in cui il piede è alto fino a 2,0 cm ed il fondo è particolarmente incassato¹⁵.

L'impasto, di colore rosso-bruno (10R5/6 red), è ben depurato, con rari inclusi silicei bianchi¹⁶. La vernice nero-bruna (7.5YR3/2 dark brown) ricopre, com'è usuale in questa forma, la superficie esterna e la base d'appoggio del piede, su quest'ultimo quasi completamente evanida, mentre non si distinguono tracce dell'ingobbio color crema, caratteristico di questa produzione¹⁷.

La morfologia del piede, le caratteristiche dell'impasto e la qualità della vernice permettono di considerare il frammento di fabbrica siceliota, probabilmente dell'areale della Sicilia Orientale (Naxos, Zancle). L'analisi dei modelli formali a cui l'esemplare è ispirato e la diffusione di questa produzione all'interno della Sicilia contribuiscono a rimarcare l'eccezionalità di questo rinvenimento.

¹² Falsone - Calascibetta 1991.

¹³ Un valido confronto si può trovare in: Lentini 1992, 17, fig. 42.

¹⁴ Per la tipologia delle *hydriai* si rimanda a Lentini 1992.

¹⁵ Lentini 1992, 14, figg. 31-32.

¹⁶ L'impasto sembrerebbe confrontabile con il 1° gruppo identificato dalla Lentini per gli esemplari di Naxos (Lentini 1992, 29), a sua volta corrispondente al tipo D distinto dalla Pelagatti per gli esemplari di produzione locale (Pelagatti 1982, 157).

¹⁷ Lentini 1992, figg. 22, 44, 45, 57, 58, 61.

2.1 *Le hydriai decorate a bande: attestazioni in Sicilia tra VIII e V secolo a.C.*

Le *hydriai* con decorazione a bande sono forme di medie/grandi dimensioni, della capacità variabile tra i 16 e i 24 l¹⁸, prodotte in Sicilia dalla fine dell'VIII secolo a.C. agli inizi del V secolo a.C.¹⁹ (fig. 5). Sono caratterizzate dal punto di vista morfologico da collo cilindrico, corpo globulare, in alcuni casi ovoidale, piede tronco-conico, anse verticali ed orizzontali. L'orlo si configura come l'elemento distintivo: convesso a sezione circolare, a sezione rettangolare, superiormente piano, obliquo e pendente²⁰. La decorazione consta di bande lineari di spessori differenti, posizionate sull'orlo, alla fine del collo, nella parte inferiore della spalla e sul resto del corpo. Sul collo vengono realizzate una o più linee ondulate di diverse dimensioni mentre sulla spalla corre una banda che descrive tre curve alla base del collo²¹. L'ansa è decorata con una treccia a due capi sconfinante nella parte inferiore del corpo²², elemento caratteristico della produzione calcidese del Tardo Geometrico II e mutuato negli esemplari di imitazione siceliota della seconda metà del VII secolo a.C. - inizi VI secolo a.C.²³

Chiaramente ispirate ai modelli euboico-cicladici di tradizione sub-geometrica²⁴, le *hydriai* decorate a bande sono documentate dapprima nelle colonie euboico-calcidesi di Sicilia, Naxos²⁵, Zancle²⁶, Katane²⁷, le quali sviluppano delle produzioni locali originali, presto diffuse anche in altre città siceliote, in particolare Mylai²⁸, Himera²⁹, Megara Hyblaea³⁰, Lipara³¹, Gela³², Licodia Eubea³³ e Camarina³⁴.

In ambiente punico, prodotti di fabbrica coloniale ispirati alla tradizione greco-orientale sono documentati nelle necropoli di Palermo. *Hydriai* e anforette con decorazione a bande

¹⁸ L'altezza oscilla tra i 40-45 cm per un diametro massimo compreso tra i 31 e i 36 cm degli esemplari più tardi (Lentini 1992, 11, 25; Ingoglia 2013, 208).

¹⁹ Pelagatti 1980-1981, 699-700, tavv. CXLI, CXLII; Pelagatti 1981, 303. Gli esemplari più tardi sono di tradizione geloa (Ingoglia 2013, 217).

²⁰ Lentini 1992, 11-22.

²¹ Sul richiamo ai modelli euboico-cicladici di questa decorazione: Lentini 1992, 28, nota 60.

²² Un frammento d'ansa con la caratteristica decorazione a treccia a due capi di tradizione euboico-cicladica è stato rinvenuto durante gli scavi alla Zona D (MD.19.7234/69).

²³ Bacci 1998, 390, fig. 3c; Lentini 1990, 73, nn. 18-20; Amari 2010, 127, fig. 22-23.

²⁴ Villard 1981, 133.

²⁵ Lentini 1992 e bibliografia in esso citata.

²⁶ Bacci 1978, 103, tav. XIX, 2; Bacci - Tigano edd. 2002, 23.

²⁷ Amari 2010, 125-127. Qualche esemplare è attestato anche a Ramacca (Albanese - Procelli 1988-1989, 78, n. 150, figg. 81, 93.)

²⁸ Bernabò Brea - Cavalier 1959, 108-110, tav. XLVII; Tigano 2002, 55.

²⁹ Allegro *et al.* 1976, 301-302, fig. 7, tav. XLIII, 1; 308-309, tav. XLVII, 3, 5, tav. XLVIII, 3.

³⁰ Vallet - Villard 1964, 155, tavv. 156, 161-163.

³¹ Bernabò Brea - Cavalier 1998, 204-222, tavv. CXXVI-CXXVII; 229, 258-259, tav. LXXIX, 83-88.

³² Orsi 1906, fig. 398, col. 588; fig. 480, col. 661; Adamesteanu - Orlandini 1960, 162, nn. 2-3; Orlandini 1965, 26, 29-31, tav. XVII, figg. 1-2; De Miro - Fiorentini 1983, 98, fig. 103; Pizzo 1999, 160, 162, fig. 3c; Ismaelli 2011, 138, tav. 24, 392-393; Ingoglia 2013, 208-210, figg. 11-12.

³³ Orsi 1898, 313-314, figg. 17-18.

³⁴ Lentini 1983, 19, fig. 12, nn. 80-81.

sono state infatti rinvenute nei corredi di alcune sepolture sia negli scavi alla caserma Tuköry, che nell'area dei Vivai Gitto³⁵.

Il vaso in questione era in contesto fenicio d'Occidente un prodotto sicuramente importante e di qualità, usato come status symbol nelle tombe e, anche, in contesti culturali rifunzionalizzato spezzandolo e impiegandone le parti come il fondo o il collo e l'imboccatura per usi rituali. [I.M.]

3. UNA TESTIMONIANZA INTERCULTURALE DI LINGUE E SCRITTURE DIVERSE

Il frammento di *hydria* presenta i resti di quattro diverse iscrizioni, tutte graffite dopo la cottura, due delle quali sono apposte sul fondo esterno, entro la cornice del piede ad anello, mentre le altre due si trovano all'interno del vaso e, pertanto, possono essere state graffite solo dopo la sua rottura, presumibilmente utilizzando il coccio come *ostrakon* (fig. 6).

La sequenza relativa delle iscrizioni può almeno in parte essere determinata su base logica: per primo è stato iscritto un nome (etrusco o greco) sul fondo (proprietario o dedicante?) (§ 3.1.), poi è stato aggiunto, sempre all'esterno un alfabetario greco o etrusco di cui si conserva l'inizio (§ 3.2.), segue un alfabetario greco graffito all'interno, dopo la rottura del vaso (§ 3.3.), e infine un nome (forse fenicio?) (§ 3.4.) al centro del fondo interno.

3.1. Il nome all'esterno (iscrizione n. 1)

Sul fondo esterno (fig. 7:a.1), nella porzione destra del frammento, è graffita con stilo sottile e tratti poco profondi un'iscrizione sinistrorsa a grandi lettere, della quale si conserva solo la parte finale, non potendosi determinare l'ampiezza della lacuna iniziale (alt. lett. cm 1,7). L'andamento segue a breve distanza la curva del piede ad anello che incornicia il fondo.

A partire da destra si riconoscono:

- una cuspidata composta da due tratti graffiti, piuttosto angolati, lungo il margine di frattura, evidentemente corrispondente alla parte superiore di una lettera perduta;
- un *tau* con traversa orizzontale appoggiata all'estremità superiore dell'asta verticale, la cui metà inferiore è andata perduta in frattura;
- uno *iota*;
- un ampio *ny* di forma arcaica con asta verticale prolungata in basso e terzo tratto ascendente con andamento spezzato e svasato;
- un *epsilon* con lungo codolo inferiore, le cui traverse superiori sono molto sottili e parallele, mentre quella inferiore è maggiormente angolata verso il basso;
- un segno a tre tratti piuttosto angolati dei quali quello inferiore è particolarmente prolungato in basso, in cui si riconosce un *sigma* retrogrado con andamento leggermente inclinato (è invece piuttosto improbabile leggere un *ny*, che avrebbe una forma ben diversa dal precedente).

Purtroppo, non è dato sapere se l'iscrizione sia stata apposta sulla *hydria* quando era ancora intera e in funzione oppure se sia stata aggiunta solo in un secondo momento sul

³⁵ Le anforette sono maggiormente documentate (Di Stefano ed. 1998, 256, VG68, VG69, tomba 11; Di Stefano 2009, 86, nn. 11, 13, tomba 15; 110, nn. 2, 3 tomba 38) mentre più rari sono i frammenti di *hydriai*. Un esemplare di *hydria* di fabbrica coloniale è attestato nel corredo della tomba 8 dalla Caserma Tuköry (Di Stefano 2009, 73, n. 1) mentre un esemplare, probabilmente prodotto localmente, è documentato nella tomba 94 (Spatafora 2022, fig. 90).

coccio già spezzato, corrispondente al fondo. A tale proposito, però, va sottolineato che il tratto estremamente sottile e pulito del graffito, realizzato con uno stilo molto diverso da quelli utilizzati per le altre iscrizioni presenti sul frammento (v. *infra*), fa propendere per un ambiente scrittoio diverso e possibilmente uno scarto di tempo tra questa prima epigrafe e le seguenti.

Anche l'attribuzione linguistica si presenta problematica, in assenza di elementi grafici o morfologici dirimenti.

Ad ogni modo, tra le attribuzioni possibili, sembra da escludere che si tratti di un testo indigeno, in quanto la terminazione non è compatibile con quanto è noto della morfologia elima e la cronologia del frammento precede di molto le più antiche attestazioni note di questa lingua³⁶. Nel caso del siculo, invece, sebbene sarebbe teoricamente possibile confrontare la terminazione con quella dei nomi in *-es*³⁷, resterebbe la difficoltà di spiegare la presenza a Mozia di quella che sarebbe la più occidentale delle attestazioni epigrafiche sicule.

Un'eventuale interpretazione greca chiama in causa un testo in dialetto ionico, in considerazione della finale *-ες*, nell'ipotesi che possa trattarsi di un nominativo maschile (o, meno probabilmente, un genitivo femminile).

[---] +τινec

In tal caso, un'integrazione del nome che tenga conto dei resti della prima lettera conservata³⁸ potrebbe riferirsi al nome Μελτινής, attestato molto più tardi in Asia Minore³⁹; l'unico confronto possibile in area greco-coloniale occidentale è invece Κρητινής⁴⁰, che però richiederebbe una forzatura nell'integrazione della lettera che precede il *tau*⁴¹.

Una presenza greco-ionica a Mozia potrebbe essere messa in relazione con i rapporti che la città intratteneva con Himera – la più vicina tra le colonie calcidesi di Sicilia – sin dal VI secolo a.C.⁴²; mentre l'eventuale riconoscimento di un *lambda* con angolo in alto (nell'ipotesi di un'integrazione [Με]λτινec) sarebbe da attribuire all'influenza della scrittura selinuntina documentata da altre iscrizioni moziesi arcaiche⁴³.

Accanto alla lettura greca, però, in considerazione del contesto di ritrovamento, va ritenuta altrettanto, se non più verosimile la probabilità di un'attribuzione dell'iscrizione all'epigrafia etrusca arcaica, in un contesto cronologico approssimativamente coevo a quello del frammento di bucchero iscritto già rinvenuto a brevissima distanza⁴⁴.

In tal caso, la prima lettera di cui si conserva traccia potrebbe essere integrata come un *alpha* o, meno probabilmente, come un *rho*:

³⁶ Agostiniani 1992, 143-146; Morandi 2017, 332; Prag 2020, 536.

³⁷ Agostiniani 1992, 139-140.

³⁸ La cui cuspide acuta sarebbe compatibile con un *alpha*, un *gamma* a uncino o un *lambda* triangolare, meno probabilmente con altre lettere (β, δ, ε, η, ρ).

³⁹ Cortsen 2010, s.v.; si consideri però un eventuale riferimento all'etnico dell'isola di Malta (Μελίτη > *Μελ(ι)τίνης), benché privo di confronti.

⁴⁰ Cortsen 2010, s.v.

⁴¹ In cui si potrebbe riconoscere un *epsilon* solo ammettendone una forma molto più angolata di quella attestata più avanti nella stessa iscrizione.

⁴² Manni 1966.

⁴³ Brugnone 2017, 21, con bibliografia di riferimento.

⁴⁴ Maras 2016.

[---]atines

Nell'ipotesi che si tratti di una forma onomastica, le possibili integrazioni etrusche in base ai confronti disponibili chiamano in causa i gentilizi (al genitivo) *Latines* e *Capatines* ovvero, se il resto della prima lettera fosse interpretabile come un *rho*, anche *Curtines* e *Nurtines* (cfr. *ThesLE*, index; *ET*, I, *Index*). Va rilevato, però, che l'unico tra questi nomi ad essere documentato in epoca arcaica è il primo, che può contare su attestazioni a Veio (*ET Ve* 2.4, VII sec. a.C.), a Suessula (*ET Cm* 2.57, V sec. a.C.) e forse a Volsinii (*ET Vs* 1.325, VI sec. a.C., se non va integrato come *latin[ie]s*). Va notato che in questi casi si tratta regolarmente del nome etnico dei Latini utilizzato in funzione onomastica, sia assoluto in Campania, sia in funzione di gentilizio in Etruria meridionale⁴⁵.

Pertanto, se si potesse accogliere tale integrazione in un contesto epigrafico etrusco, la prima parte del testo andata perduta avrebbe contenuto probabilmente il *praenomen* e forse il pronome di prima persona *mi* in una formula di "oggetto parlante".

3.2. L'alfabetario sul fondo esterno (iscrizione n. 2)

Ancora sul fondo esterno (fig. 7:a.2), a partire dall'ultima lettera dell'iscrizione n. 1 (§ 3.1.) e quasi a contatto con essa, è stata graffita con *ductus* sinistrorso e tratti di profondità e larghezza irregolare una sequenza di almeno tre, se non quattro, lettere (alt. lett. cm 1,5).

Procedendo da destra si riconoscono:

- un *alpha* con il tratto sinistro verticale e quello destro obliquo e leggermente incurvato nella parte superiore: la traversa discendente è disarticolata in basso, non raggiungendo il tratto sinistro;
- un *beta* con asta verticale ben marcata e occhielli disegnati da un sottile tratto serpeggiante: dell'occhiello inferiore si conserva solo l'angolo superiore, mentre il resto è andato perduto in frattura;
- un tratto verticale leggermente inclinato a destra, eventualmente compatibile con uno *iota* ovvero, più probabilmente, con un *gamma* retrogrado del tipo ad angolo ottuso piuttosto aperto o del tipo acheo ad asta verticale semplice.

Più a sinistra, una leggera scalfittura lungo il margine di frattura non può essere attribuita al resto di un ulteriore tratto graffito, dal momento che la tacca prosegue in profondità nella frattura ed è pertanto stata causata da un urto posteriore alla rottura del frammento.

La sequenza di tre lettere appartiene con piena evidenza all'inizio di un alfabetario, per la cui attribuzione si dispone soltanto della forma dei segni conservati.

In particolare, in considerazione della cronologia ancora nella prima metà del VI secolo a.C., la forma del *beta* permette di escludere l'alfabeto corinzio e quelli derivati di Megara e Selinunte; d'altra parte, la forma dell'*alpha* esclude un'attribuzione alla scrittura sicula e quella elima sarebbe da scartare in ragione della datazione (v. *supra*). Le prime due lettere sarebbero invece compatibili con la scrittura di Agrigento⁴⁶ e con gli alfabeti «rossi» sicelioti, ivi compreso il secondo modello alfabetico di Siracusa⁴⁷, ma anche eventualmente con

⁴⁵ Colonna 2013, 10-11; Maras 2020, 48-51.

⁴⁶ Arena 1990, 35-44.

⁴⁷ Arena 1990, 52-53; sulle forme delle lettere negli alfabeti sicelioti, si veda anche Guarducci 1987, 31-32, e all. 1-2.

l'alfabeto etrusco, chiamato in causa da una delle ipotesi di interpretazione dell'iscrizione n. 1.

Non va trascurata però l'evidenza offerta da quanto resta della terza lettera che, se fosse da interpretare effettivamente come un *gamma* ad asta verticale, rimanderebbe alla scrittura achea, assente in Sicilia, ma documentata in Italia meridionale a Sibari, Metaponto, Crotone e Poseidonia⁴⁸.

3.3. L'alfabetario sul fondo interno (iscrizione n. 3)

La prima iscrizione sul fondo interno (fig. 7:b.1) della *hydria* è graffita profondamente con uno stilo dalla punta larga e arrotondata e segue con *ductus* sinistrorso l'andamento circolare delle linee di tornitura. Va notato che, nella parte sinistra del coccio, la sequenza delle lettere piega bruscamente verso il basso (in corrispondenza degli ultimi tre segni conservati), per evitare una sfaldatura superficiale evidentemente causata dalla dinamica di frattura del vaso prima che fosse iscritto.

Si riconosce con piena evidenza la seconda parte di una sequenza alfabetica greca, completa dei segni complementari (alt. lett. cm 0,5-1,3).

Partendo da destra si individuano:

- *my* a quattro tratti di forma simmetrica, del quale è andata perduta in lacuna la prima asta verticale: si conservano un tratto obliquo discendente incurvato, il tratto ascendente che prosegue per errore verso il basso a destra, la seconda asta verticale prolungata in basso;
- *ny* di forma arcaica con lungo codolo verticale: anche in questo caso il trattino ascendente è prolungato verso il basso, lasciando intendere che sia stato tracciato o rimarcato procedendo in senso contrario alla scrittura;
- *omicron* circolare di dimensioni minori, composto da una serie di sei segmenti rettilinei, con alcuni trattini parassiti sfuggiti allo stilo dello scriba;
- *pi* di dimensioni maggiori, composto da un'asta verticale, un tratto obliquo discendente e una breve asta verticale;
- *qoppa* con circolo minore e lungo codolo verticale;
- *rho* con occhiello schiacciato e codolo inferiore;
- *sigma* retrogrado di dimensioni minori, composto da tre tratti poco angolati, dei quali il superiore ha un andamento lievemente serpeggiante;
- *tau* con breve traversa secante poco al di sotto dell'estremità superiore della lunga asta verticale;
- *psilon* a forma di V con breve codolo obliquo derivante dal prolungamento inferiore del tratto destro;
- *phi* di dimensioni minori con circolo irregolare e codoli superiore e inferiore;
- segno a tridente con lungo codolo inferiore, la cui estremità si perde in frattura;
- un tratto verticale che finisce in basso nel margine di frattura, che va attribuito a un segno a croce di forma asimmetrica, come dimostra la presenza di una scalfittura più a sinistra lungo il bordo della frattura, compatibile con l'estremità del secondo braccio di una X.

Per individuare l'ambiente scrittoriale al quale si riferisce l'alfabetario si dispone di alcuni elementi grafici significativi, a partire dalla forma del *my* a quattro tratti e del *sigma* a tre

⁴⁸ Arena 1990, 26-30.

tratti; sono inoltre rilevanti l'assenza dello *xi* (tra *ny* e *omicron*, in corrispondenza del *samekh* fenicio) e la presenza del *qoppa*, nonché la serie di tre segni complementari a chiusura della sequenza (*phi* a circolo tagliato, segno a tridente e segno a croce).

Procedendo per esclusione, l'alfabetario non può essere attribuito alla scrittura di Agrigento, Megara e Selinunte a causa dell'assenza dello *xi* ad alberello⁴⁹. Anche l'etrusco viene eliminato per lo stesso motivo e per l'assenza del *tsade*, laddove il riconoscimento di una precoce sequenza riformata è escluso dalla presenza di *omicron* e *qoppa*⁵⁰. Viceversa, il siculo è escluso dai segni complementari.

Risulta invece quasi interamente compatibile con la parte conservata della sequenza l'alfabeto siracusano più recente di tipo «rosso» occidentale⁵¹, dal quale differisce però la forma del *rho* con occhio piccolo e chiuso, che non presenta alcuna traccia della seconda gamba, utilizzata regolarmente a Siracusa già dal principio del VI secolo a.C.⁵².

Pertanto, tra tutti i modelli alfabetici presenti in Sicilia e in Magna Grecia prima della metà del VI secolo a.C., gli unici che corrispondono pienamente alla forma delle lettere sul frammento di Mozia sono quelli delle colonie euboiche occidentali, ovvero, per quest'epoca: Pitecusa, Cuma e Reggio in area peninsulare, Zancle, Naxos, Catania, Leontinoi e Himera in area siceliota. Un'areale che significativamente forse ricorda quello di provenienza del vaso (§ 2.1.).

3.4. I segni sul fondo interno del vaso (iscrizione n. 4)

Al centro della vasca (fig. 7:b.2) si notano i resti di almeno due lettere graffite (alt. Lett. non det.), forse appartenenti a una breve iscrizione con andamento sinistrorso (circolare?). In particolare, si individua un segno a tre tratti angolati, che potrebbe essere interpretato come un *ny* greco sinistrorso simile a quello presente nell'alfabetario n. 3, ma anche, più probabilmente, un *nun* fenicio di identica forma. Non aiuta per l'attribuzione grafica e linguistica l'estremità di un tratto visibile più a destra lungo il margine di frattura, che presumibilmente apparteneva a una lettera precedente. Si segnala che gli scopritori lo considerano preferibilmente un *nun* fenicio, tipica terminazione di nomi e teonimi moziesi.

3.5. Riflessioni conclusive

In conclusione, l'iscrizione n. 1 si distingue dalle altre per il contenuto con ogni probabilità onomastico: dato che, assieme all'uso di un diverso strumento scrittoria, lascia propendere per la sua attribuzione a un momento diverso, presumibilmente precedente alle altre iscrizioni. Per questo motivo, benché non possa essere provato con certezza, è da ritenere perlomeno possibile che si trattasse di un'iscrizione di possesso (o eventualmente di dedica), apposta sotto il piede della *hydria* quando era ancora integra e in uso.

In mancanza del resto del frammento di fondo, non è possibile allo stato attuale escludere definitivamente una delle due ipotesi di attribuzione e integrazione proposte. Va considerato, però, che una lettura greca ionica, che restituisce un nome maschile in caso retto (o femminile

⁴⁹ Guarducci 1987, all. 1-2.

⁵⁰ Pandolfini 1990, 13-15.

⁵¹ Guarducci 1987, all. 2, "Siracusa 2"; Ghinatti 2000, 25-26 e 38-80; Facella *et al.* 2005, 60-65, con relativa bibliografia.

⁵² Guarducci 1987, 419-421; Jeffery 1990, 262, p4.

in genitivo), costituirebbe la più antica attestazione epigrafica greca finora nota a Mozia⁵³. Viceversa, una lettura etrusca si riferirebbe a un testo di proprietà in genitivo da parte di un personaggio maschile e si affiancherebbe all'altra iscrizione etrusca coeva trovata a brevissima distanza⁵⁴.

Le iscrizioni nn. 3-4, apposte sul fondo interno della *hydria*, documentano in modo inequivocabile che il vaso sia stato rotto, conservando il frammento circolare corrispondente al fondo con l'anello del piede ancora integro, per utilizzarlo come supporto epigrafico. A questa fase potrebbe essere attribuita anche l'iscrizione graffita n. 2 (considerata l'approssimativa identità di tratto con le iscrizioni esterne), anche se nulla impedisce che essa fosse già presente sotto il piede della *hydria* intera.

A tale riguardo, è di particolare interesse il rapporto reciproco tra i due alfabetari nn. 2 e 3, apposti rispettivamente all'esterno e all'interno del vaso, per le possibilità alternative che siano identici tra loro ovvero che vadano riferiti a due diversi ambiti scrittori. A tale proposito ha un peso speciale l'integrazione della forma del *gamma* nella sequenza n. 2: infatti, se si confermasse la lettura come un *gamma* acheo ad asta verticale, sarebbe il documento di una competenza grafica interculturale da parte di una persona o di un gruppo operante a Mozia, presumibilmente in un ambito mercantile di rango⁵⁵. Se invece il terzo segno fosse da riconoscere come un *gamma* retrogrado ad angolo molto ottuso, rimarrebbe aperta la possibilità di attribuire la serie alfabetica a un modello siceliota più generico (di ambito siracusano, geloo-agrigentino o euboico-calcidese), ma anche a un modello etrusco. In tal caso non può essere escluso né che le sequenze nn. 2 e 3 fossero gemelle, né che l'alfabeto n. 2 fosse già presente sul vaso prima della rottura e si riferisse al medesimo ambiente grafico (etrusco?) dell'iscrizione n. 1.

Perciò, ricapitolando, in origine la *hydria* intera era probabilmente iscritta con il nome del proprietario (o dedicante) graffito con uno stilo sottile (n. 1). Successivamente, il vaso è stato rotto e un grosso frammento sub-circolare, corrispondente al fondo con piede ad anello, è stato utilizzato come supporto epigrafico per i due alfabetari nn. 2 e 3. Nella stessa fase – anche se in una sequenza cronologica non chiara – è stato aggiunto al centro del fondo interno il graffito n. 4, di incerta natura (v. *supra*, § 3.4). Infine, durante la giacitura, il coccio si è spezzato in due, asportando in lacuna almeno una parte di ciascuna delle testimonianze epigrafiche.

Le varie possibilità di attribuzione epigrafica e linguistica delle quattro iscrizioni aprono i seguenti diversi scenari:

A) scrittura euboico-calcidese e lingua ionica per tutte le iscrizioni: il nome (n. 1) sarebbe da integrare come [Με]λτινέζς o simili e i due alfabetari (nn. 2-3) sarebbero gemelli, presumibilmente da riferire all'area euboica (per mediazione imerese?)⁵⁶;

B) scrittura e lingua etrusca all'esterno del vaso; scrittura euboico-calcidese all'interno: il nome (n. 1) sarebbe da integrare come [--- L]qtines e l'alfabetario annesso (n. 2) sarebbe etrusco con *gamma* retrogrado ad angolo ottuso; viceversa, l'alfabetario iscritto all'interno

⁵³ Brugnone 2017.

⁵⁴ Maras 2016.

⁵⁵ Vedi di seguito note 59-60 in questo testo.

⁵⁶ Si noti che le testimonianze epigrafiche di Himera sono limitate all'età recente: Belvedere *et al.* 1990, 249.

nel coccio (n. 3) sarebbe di matrice euboica; l'ultima iscrizione lacunosa (n. 4) potrebbe appartenere a una delle due aree epigrafiche o anche al fenicio;

C) scrittura e lingua etrusca per l'iscrizione n. 1; scrittura achea per l'alfabetario n. 2; scrittura euboico-calcidese per l'alfabetario n. 3; attribuzione incerta (etrusca, greca o fenicia) per il graffito n. 4.

In tale contesto, appare chiaro che l'ipotesi A sarebbe la più economica, riducendo a un unico ambito culturale tutte le evidenze epigrafiche presenti sul frammento. Ma non vanno trascurate alcune difficoltà come quella di combinare nel testo n. 1 la forma ionica del nome con la probabile presenza di un *lambda* con angolo in alto⁵⁷ e di ricondurre al tipo corinzio l'anomala forma del *gamma* nell'alfabetario n. 2⁵⁸.

D'altra parte, il recente ritrovamento di un'iscrizione etrusca nello stesso contesto residenziale spinge a considerare con attenzione la probabilità di un ambito interlinguistico e interculturale, ventilato dalle ipotesi B e C. Un confronto interessante in tal senso viene dalla famosa *lekythos* dalla tomba 17 del Fondo Maiorano di Cuma, databile all'inizio del VII secolo a.C., sul cui fondo esterno sono graffite tre iscrizioni: un testo di dono ormai convincentemente attribuito a lingua etrusca da Giovanni Colonna e due alfabetari parziali paralleli, l'uno euboico-calcidese, l'altro corinzio con un'influenza achea⁵⁹.

Nell'ipotesi di un'attribuzione etrusca, la possibile integrazione del gentilizio etnico [L]atines aprirebbe un ulteriore spiraglio sulla storia personale del personaggio: un latino naturalizzato etrusco in viaggio o stabilitosi – presumibilmente per commercio o per altre ragioni – nella fenicia Mozia e in contatto con ambienti culturali euboico-calcidesi⁶⁰ (e forse achei). Benché poco attestate epigraficamente, simili figure di viaggiatori interpreti non dovevano mancare in contesti interculturali, specialmente legati a porti commerciali⁶¹; ma in attesa di ulteriori dati a eventuale conferma, purtroppo, l'ipotesi è destinata a rimanere tale.

I due nuovi alfabetari graffiti sul coccio moziese vanno a integrare il magro *corpus* di questo genere di documenti già noti in Sicilia, che comprende solo altri tre esempi, tutti ben più tardi, essendo da datare prima della metà del V secolo a.C.:

- Montagna di Marzo, tomba 113. Frammento di vaso a vernice nera (prima metà del V sec. a.C.): $\alpha \beta \gamma \delta$ (modello siculo con *alpha* a freccia)⁶²;
- Montelepre, necropoli di Manico di Quarara. Piede di una coppa attica a vernice nera (prima metà del V sec. a.C.): $\alpha \beta \gamma \delta$ (modello corinzio con *beta* a meandro)⁶³;

⁵⁷ Entrambe caratteristiche riscontrate nelle iscrizioni funerarie greche di Byrgi; Brugnone 2017, 20-21.

⁵⁸ A tal proposito si rimanda al § 3.2. in questo testo.

⁵⁹ Colonna 1995, 332-342, con particolare riguardo alla nota 68, per il ripensamento tra la forma achea e quella corinzia del *gamma*.

⁶⁰ Significativamente, una connessione dell'ambiente epigrafico etrusco (di Caere) e latino (di Roma) con quello euboico-calcidese (di Cuma) nella seconda parte del VI secolo a.C. è stata ventilata per spiegare lo sviluppo e la diffusione della forma bicaudata del *rho* nell'Italia centrale a partire da modelli cumani; Maras 2009, 318-319, con bibliografia.

⁶¹ Oltre all'antichissimo vaso cumano già ricordato (v. nota precedente), un ruolo simile, in tutt'altro contesto storico e culturale, è stato ipotizzato per il *Padros Pompeteguaios Kaialoiso* documentato da un ciottolone sepolcrale di Oderzo (metà del V secolo a.C.), letteralmente «Padros dalle-cinque-lingue (figlio di) Kaialo», probabilmente un poliglotta in grado di parlare celtico, veneto e altre lingue: Eska - Wallace 1999, 129-133; Trumper - Tomasi 2016, 17-18, nota 1.

⁶² Agostiniani 1980-1981, 512; Manganaro 1999; Tribulato 2017, 119.

⁶³ Tribulato 2017.

- Mozia, officina ceramica nella zona K (adiacente alle mura). Frammento di anfora samia (prima metà del V sec. a.C.): $\alpha \beta \gamma \delta \varepsilon \zeta \eta \iota \kappa \lambda \mu \nu \omicron \xi \rho +[---]$ (modello misto su base euboico-calcidese, con *ksi* a croce al posto di *pi*)⁶⁴.

Vale la pena di soffermarsi sul terzo esemplare tra quelli qui elencati, la cui provenienza da Mozia si rivela di una certa importanza per l'inquadramento culturale del nuovo frammento iscritto.

Nonostante quanto affermato dagli editori⁶⁵, non può essere considerato certo che la sequenza alfabetica sia stata scritta sul frammento utilizzato come *ostrakon*⁶⁶. D'altra parte, si può senz'altro confermare l'attribuzione del graffito all'ambiente di Mozia, dato che la presenza del segno a croce al posto dello ξ ad alberello⁶⁷ non troverebbe spiegazione a Samo, luogo di produzione dell'anfora⁶⁸, mentre in un ambiente eclettico della Sicilia coloniale diviene il segno dell'influenza reciproca tra diverse tradizioni scritte.

Nello specifico, va notato che la forma delle lettere unite all'assenza del *theta* nella sequenza suggerisce la possibilità che la scrittura greca documentata da tale alfabetario derivi da un primo adattamento del modello alfabetico euboico-calcidese alla fonologia della lingua elima⁶⁹. Agli alfabeti d'uso dell'area elima nel V secolo a.C. possono essere infatti attribuiti l'*alpha* triangolare con traversa ascendente, il *beta* con occhielli angolati, il *gamma* a uncino, il *digamma* allungato e privo di codolo, l'*eta* di forma evoluta, e il *lambda* ad angolo superiore⁷⁰. Quanto all'ultima lettera leggibile, prima della lacuna, propenderei di riconoscerci un *rho* irregolare, piuttosto che un *qoppa* attardato⁷¹.

La partecipazione di un filone euboico-calcidese all'alfabetizzazione degli Elimi, accanto al modello selinuntino principale⁷², potrebbe dar conto del canale attraverso il quale il *beta* a occhielli è stato introdotto accanto a quello a meandro, presumibilmente per marcare la fricativa labiale⁷³.

Se tale ipotesi coglie nel vero, la tradizione scrittoria euboico-calcidese di Mozia, radicata fin dalla prima metà del VI secolo a.C. (e convivente con l'alfabeto di base selinuntina attestato a Byrgi⁷⁴), avrebbe avuto un ruolo di primo piano nella codifica della scrittura trasmessa alle vicine comunità elime nel corso del V secolo a.C. [D.F.M.]

4. NOTA CERAMOLOGICA SUL CONTESTO DI RINVENIMENTO DELLA *HYDRIA* ISCRITTA

In questa breve nota sono presi in esame l'insieme dei reperti ceramici rinvenuti durante le campagne di scavo 2021-2022 a Mozia all'interno del riempimento di una fossa di scarico (US.7274) individuata nel Sondaggio IV della Zona D, sulle pendici sud-occidentali dell'acropoli in relazione con gli adiacenti ambienti residenziali del c.d. "Basamento

⁶⁴ Falsone - Calascibetta 1991; Tribulato 2017, 119.

⁶⁵ Falsone - Calascibetta 1991, 696-697.

⁶⁶ Le dimensioni ridotte delle lettere e l'andamento curvo non possono essere considerate una prova in tal senso.

⁶⁷ Posizionato per errore dopo l'*omicron*, anziché prima, e al posto del *pi*.

⁶⁸ Si veda già Falsone - Calascibetta 1991, 697.

⁶⁹ Su cui: si veda Agostiniani 1992, 142-143; 2022, 54-64, 69-74.

⁷⁰ Morandi 2017, 322, figg. 129, 332

⁷¹ Come proposto dagli editori Falsone - Calascibetta 1991, 695.

⁷² Si veda Agostiniani 2022, 50-54.

⁷³ Agostiniani 2012, 140-143; Prag 2020, 544-545.

⁷⁴ De Vido - Cutroni Tusa - Tusa 1993, 80-81; Brugnone 2017, 20-21.

Meridionale”. I reperti, di produzione principalmente fenicia cui si unisce vasellame d’importazione greca, siceliota ed elima, coprono un arco cronologico compreso tra la metà del VII secolo a.C. e i primi decenni del VI secolo a.C. (Motya V, 650-575 a.C.), momento, quest’ultimo, in cui è stata obliterata la fossa.

4.1. *La ceramica fenicia* (fig. 8)

Il vasellame di tradizione fenicia è il più rappresentativo numericamente. Tra le forme da mensa si distinguono quattro classi ceramiche. Insieme al vasellame acromo (Plain Ware - PW), si annoverano ceramiche con ingubbiatura rossa (Red Slip Ware - RSW)⁷⁵ e ceramiche dipinte⁷⁶, quest’ultime nelle varianti a decorazione bicroma (Bichrome Ware - BsW) o, più frequentemente, monocroma nera (Black Monochrome Ware - BMW).

Per quanto concerne la RSW (fig. 8:1), sia i caratteri morfologici sia quelli tecnologici sono propri di una produzione ormai stanca che, nel repertorio moziense, va gradualmente esaurendosi nel corso della fine del VII secolo a.C.⁷⁷.

Passando alla BsW le attestazioni nel contesto sono poco numerose (fig. 8:2) e si inseriscono pienamente in un quadro decadente in cui il gusto arcaico per la bicromia, ereditato dalla tradizione vascolare orientale levantina e cipriota⁷⁸, a partire dalla metà del VII secolo a.C. viene progressivamente abbandonato in favore dello stile pittorico più immediato a vernice monocroma nera (fig. 8:3-5). Quest’ultima diventerà, insieme alle ceramiche comuni (fig. 8:6-7), la classe ceramica più diffusa dalla seconda metà del secolo⁷⁹.

Oltre alle forme destinate alla mensa, nel repertorio della US.7274, si annoverano anche diversi bacini e mortai appartenenti a tipologie arcaiche⁸⁰ (fig. 8:8), olle monoansate a profilo globulare afferente al tipo della *cooking-pot*⁸¹ (fig. 8:9-10) e anfore da trasporto (fig. 8:11) dei tipi Ramon Torres T-2.1.1.1. e T-2.1.1.2.⁸²

L’insieme dei reperti ceramici si data in un orizzonte cronologico compreso tra la metà del VII secolo a.C. e la prima metà del VI secolo a.C.

4.2. *La ceramica greca* (fig. 9:1-10)

All’interno del gruppo delle ceramiche greche si distinguono principalmente due produzioni, quella corinzia e quella siceliota, cui si sommano con frequenza decisamente

⁷⁵ Sul repertorio della ceramica Red Slip a Mozia: Nigro - Spagnoli 2017, 25-30, 74-80.

⁷⁶ Sul repertorio della ceramica dipinta a Mozia: Spagnoli 2019.

⁷⁷ Si veda, ad esempio, la qualità dell’ingubbiatura, spessa e opaca, e il trattamento superficiale talvolta limitato alla sola lisciatura.

⁷⁸ I modelli sono quelli dei grandi centri della madrepatria come Tiro (Bikai 1978) e Cipro (Bikai 1987).

⁷⁹ Sulla ceramica fenicia a decorazione dipinta monocroma nera a Mozia: Spagnoli 2019, 28-33.

⁸⁰ Sulla ceramica da preparazione a Mozia: Vecchio 2002, 187-240, in particolare si vedano tipi 48 (tav. 17:1), 54-55 (tav. 18:4-5), 58 (tav. 19:3), 77 (tav. 23:10). Per analoghi ritrovamenti da Cartagine: Vegas 1999, 176-183.

⁸¹ Tra le olle è un esemplare con labbro ingrossato appiattito e costolatura sottostante (tav. 1:9). Questo modello formale, pienamente ascrivibile all’interno della tradizione della *cooking-pot* della Fenicia meridionale dell’Età del Ferro II (Oggiano 2000, 245; Spagnoli 2011), trova confronti puntuali – oltre che a Mozia (Vecchio 2002, 210, tav. 6; Orsingher 2016, 288, tav. VII:4) – in Sardegna (Oggiano 2000, 244-245, fig. 8:2; Montis 2003, 148, 203, tav. 46:205; Perra 2012, figg. 3-4; Madrigali 2021, 74, tipo P11, tav. XXX:NR10/PS1/23047/CFP/4369) e in Nord Africa (Vegas 1999, 192-193, Form 61) in contesti dell’VIII - VI secolo a.C.

⁸² Ramon Torres 1995, 177-178. Tipo T.2 e T-3 della classificazione delle anfore da trasporto fenicio-puniche operata a Mozia da M.P. Toti (2002, in particolare 278, tavv. 1-2).

inferiore, quella attica e greco-orientale. Il vasellame è databile tra la metà del VII secolo a.C. e il primo decennio del VI secolo a.C.

Tra le ceramiche corinzie, *skyphoi* e *kotylai* inquadrabili tra il Protocorinzio Medio II (675-650 a.C.) e il Corinzio Antico (625-590 a.C.) sono le forme più comuni. Prevalgono la decorazione a filetti sul labbro affiancata da quella metopale tra le anse⁸³ (fig. 9:1, 4) e la decorazione geometrica sopra-dipinta in bianco⁸⁴ (fig. 9:2). La metà inferiore dei vasi è abitualmente campita dal motivo a raggi (fig. 9:3). Fuori dal repertorio delle forme da tavola si segnala un'anfora da trasporto corinzia di tipo A databile entro la metà/seconda metà del VII secolo a.C. (650-600 a.C.)⁸⁵ (fig. 9:9a-b).

Il secondo gruppo numericamente più rappresentativo è costituito dal vasellame di produzione siceliota. Le forme più ricorrenti sono le coppe skyphoidi con labbro verticale con decorazione a filetti sull'orlo e motivo metopale tra le anse⁸⁶ (fig. 9:7) ovvero con labbro verniciato e fascia in risparmio tra le anse⁸⁷. A queste forme si aggiungono alcune *hydrai* d'ispirazione euboico-cicladica a decorazione dipinta geometrica⁸⁸ (fig. 9:8; § 2.).

La *lekane* con orlo appiattito estroflesso, vasca con carena alta e decorazione ondulata sotto l'orlo databile tra il 625 e il 550 a.C.⁸⁹ è un *unicum* nel repertorio (fig. 9:6).

Passando alla disamina del vasellame attico, l'unico reperto inquadrabile tipologicamente e cronologicamente è il collo di un'anfora da trasporto ascrivibile alle "Late Athenian SOS amphorae"⁹⁰ con un doppio motivo dipinto a cerchi concentrici⁹¹ (fig. 9:10), databile tra la metà del VII secolo a.C. e i decenni iniziali del VI secolo a.C.

Tra le ceramiche greco-orientali si annovera una coppa ionica di tipo A2⁹² (fig. 9:5), databile tra il 625 e il 575/550 a.C.

4.3. La ceramica indigena (fig. 9:11-15)

Le ceramiche indigene includono vasi a decorazione incisa-impresa e dipinta, ambedue produzioni tipiche dei centri elimi dell'entroterra siciliano⁹³, e vasellame d'impasto modellato a mano, proprio della compagine autoctona⁹⁴.

Le ceramiche elimi incise-impresse rinvenute a Mozia rientrano, per lo più, nella classe c.d. Gray Ware⁹⁵. Si tratta di ceramiche caratterizzate da complessi motivi decorativi

⁸³ Per alcuni confronti si vedano: Amyx - Lawrence 1976, 59, tav. 29:212-213; Bacci 1978, tav. 15:2.

⁸⁴ Lo stilema decorativo con motivo a clessidra caratterizza alcune *kotylai* del Protocorinzio Medio II (675-650 a.C.) (Amyx - Lawrence 1976, 47, tav. 23:162-163).

⁸⁵ Koehler 1979, 12, n.9; Vassallo 1999, 332, fig. 1:1.

⁸⁶ Si tratta di tipiche produzioni coloniali ispirate ai modelli del Protocorinzio Medio finale (ca. 650 a.C.) e del Protocorinzio Tardo (650-630/620 a.C.): Vallet - Villard 1964, 143-144, tav. 125:3.

⁸⁷ Si tratta di produzioni coloniali ispirate ai modelli del Protocorinzio Tardo (650-630/620 a.C.) e del Corinzio Antico (625-590 a.C.): Amyx - Lawrence 1976, 67, tav. 36:278).

⁸⁸ Lentini 1992; Bacci 1998, 390.

⁸⁹ Amari 2010, 123, fig. 7.

⁹⁰ Pratt 2015, 215-216, fig. 2.

⁹¹ Tipo B della classificazione operata da A.W. Johnston e R.E. Jones (1978, 135-137, fig. 8:b).

⁹² Boldrini 1994, 148-150, tav. 5:262-263.

⁹³ Segesta (De Cesare - Serra 2012; Serra 2016), Erice (Blasetti Fantauzzi 2018) ed Entella (Di Noto 1995).

⁹⁴ Sulle ceramiche d'impasto a Mozia: Orsingher 2013; Guastella 2018; 2020.

⁹⁵ Non tutta la Gray Ware di Mozia è incisa-impresa, tuttavia, il tipo di decorazione è attestato prevalentemente su questa classe. Un fenomeno simile è documentato anche a Morgantina (Buckingham - Antonaccio 2018/2019). Più in generale sulla diffusione della Gray Ware in Sicilia: Frasca 2015.

geometrici (linee semplici, tremuli, zig-zag, denti di lupo, triangoli campiti con linee tratteggiate, puntinato)⁹⁶ con superfici accuratamente lustrate e rifinite. Confronti puntuali⁹⁷ permettono di datare i reperti della US.7274 (fig. 9:11-12) entro la metà/seconda metà del VII secolo a.C.

Per quanto concerne le ceramiche elime dipinte, nel repertorio della US.7274 sono documentate esclusivamente forme chiuse (fig. 9:13-14). Il vasellame è ricoperto da una spessa ingubbiatura bianco-avorio e la decorazione pittorica è di colore grigio-nero o marrone con motivi tipicamente geometrici (lineari, ondulati, metopali, triangoli campiti)⁹⁸. L'analisi delle caratteristiche tecnologiche e pittoriche consente di datare i reperti nella seconda metà del VII secolo a.C.

Chiude il repertorio la ceramica d'impasto modellata a mano (Impasto Ware – IW), ricorrente all'interno dei centri indigeni, fenici e puniche della Sicilia⁹⁹. La forma più ricorrenti all'interno della US.7274 è rappresentata dalle pignatte troncoconiche (fig. 9:15) seguite da scodelloni e teglie. Le caratteristiche tipologiche e tecnologiche¹⁰⁰ consentono di stabilire una datazione tra il VII secolo e la prima metà del VI secolo a.C. (675-550 a.C.). [F.C.]

5. CONCLUSIONI

Il ritrovamento del frammento di fondo di una *hydria* siceliota nella Zona D di Mozia, in un contesto collegato alle prime residenze di un'emergente classe mercantile che prospera e si arricchisce nella fiorente città portuale fenicia al centro del Mediterraneo offre un'importante testimonianza della complessità delle relazioni culturali che alle attività commerciali e marittime erano strettamente legate. La fossa F.7274 di scarico di materiali ceramici di un certo pregio scavata nello spazio antistante il “Basamento Meridionale” e al di sotto della “Casa del corno di Tritone” dà testimonianza di questa complessità, come dimostrano da un lato le precise descrizioni ceramologiche (§§ 2., 4.), dall'altro l'analisi epigrafica del fondo recante quattro iscrizioni in almeno tre diverse scritture e lingue (§ 3.). Come ha messo in luce lo studio di Daniele F. Maras, è possibile con buona verosimiglianza riconoscere la sequenza relativa delle iscrizioni che il vaso di pregio ha certamente attratto. La prima (§ 3.1.) è la parte terminale di un nome (un proprietario o un dedicante) che ci porta verso lo stesso ambiente etrusco già testimoniato nella Zona D e proprio nella adiacente fossa F.1112 non solo da un'iscrizione graffita su bucchero; la seconda è un alfabetario greco siceliota (siracusano o di matrice euboica) (§ 3.2.); la terza un secondo alfabetario greco di tradizione euboico-calcidese utilizzato ragionevolmente, come il precedente, da un mercante o un interprete (§ 3.3.); la quarta, un segno, forse parte di un nome fenicio, forse quello del proprietario del frammento (§ 3.4.).

Questa ricchezza epigrafica fedelmente discende dalla varietà del contesto culturale moziense, offrendo uno spaccato suscettibile di differenti ma ugualmente possibili e convincenti interpretazioni: la prima iscrizione ci restituisce il nome di un Etrusco di rango elevato che ha risieduto (non sappiamo se occasionalmente o in modo stabile) a Mozia nel

⁹⁶ Sui motivi decorativi incisi-impresi della ceramica elima: Trombi 2015, 296-299, tavv. LXII-LXIV.

⁹⁷ I motivi decorativi, in particolar modo, trovano confronti stringenti: Trombi 2015, 296-299, tav. LXIII:64, 91.

⁹⁸ Sui motivi decorativi dipinti della ceramica elima: Trombi 2015, 299-302, tavv. LXV-LXIX.

⁹⁹ Guastella 2020.

¹⁰⁰ Orsingher 2013; Guastella 2020.

corso del VI secolo a.C.; i due abbecedari potrebbero essere stati gli strumenti di un mercante (un Fenicio il cui nome è indicato dalla frammentaria iscrizione n. 4) che era solito scambiare messaggi scritti con corrispondenti greci in Sicilia e nel Mediterraneo, o di un viaggiatore che, verso la fine del VII o agli inizi del VI secolo a.C. solcò il mare di mezzo fermandosi – com'era abitudine fare per rifornirsi d'acqua potabile – nella accogliente colonia fenicia di Mozia. La connessione tirrenica, rappresentata dal ricorrere della scrittura e ora anche possibilmente dell'onomastica etrusca, rivela forse proprio una delle ragioni per le quali la naturale propensione di Mozia ad aprirsi verso ogni rotta – inclusa quella verso il Tirreno – avrebbe provocato l'intervento di Cartagine, interessata ad esercitare un controllo molto stretto sul mare anche in quella direzione¹⁰¹. [L.N.]

BIBLIOGRAFIA

- ADAMESTEANU, D. - ORLANDINI, P.
1960 Gela. Scavi e scoperte 1951-1956: *Notizie degli scavi di Antichità* 14 (1960), pp. 67-246.
- AGOSTINIANI, L.
1980-1981 Epigrafia e linguistica anelleniche di Sicilia: prospettive, problemi, acquisizioni: *Kokalos* 26-27/1 (1980-1981), pp. 503-530.
1992 Les parlers indigènes de la Sicile prégréceque: *Lalies* 11 (1992), pp. 125-157.
2012 Alfabetizzazione della Sicilia pregreca: F. CORDANO - G. BAGNASCO GIANNI (edd.), *Convivenze etniche e contatti di culture, Atti del Seminario di Studi (Milano, 23-24 novembre 2009)* (Aristonothos 4), Trento 2012, pp. 139-164.
2022 *Iscrizioni anelleniche di Sicilia. Le iscrizioni elime. Appendice 1978-2020* (Elymos. Quaderni del Parco archeologico di Segesta. Monografie, 1), Roma - Bristol 2022.
- ALBANESE, R.M. - PROCELLI, E.
1988-1989 Ramacca (Catania). Saggi di scavo nelle contrade di Castelletto e Montagna negli anni 1978, 1981 e 1982: *Notizie degli scavi di antichità* XLII-XLIII (1988-1989), suppl. I, pp. 4-184.
- ALLEGRO, N. - BELVEDERE, O. - ADRIANI, A. - BONACASA, N. - JOLY, E.
1976 *Himera II. Campagne di scavo 1966-73. Prospezione Archeologica del territorio*, Roma 1976.
- AMADASI GUZZO, M.G.
1969 Frammento ceramico iscritto: A. CIASCA - M.G. GUZZO AMADASI - G. MATTHIAE SCANDONE - B. OLIVIERI PUGLIESE - A. TUSA CUTRONI - V. TUSA (edd.), *Mozia V - Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale* (Studi Semitici 31), Roma 1969, pp. 115-116.
1970 Le iscrizioni puniche: A. CIASCA - M.G. GUZZO - S. MOSCATI - V. TUSA (edd.), *Mozia VI - Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale* (Studi Semitici 37), Roma 1970, 95-116.
1975 Epigrafia punica in Sicilia: *Kokalos* 18-19 (1972-1973) [1975], pp. 278-289.
1978a Le iscrizioni puniche: A. CIASCA - G. COACCI POLSELLI - N. CUOMO DI CAPRIO - M.G. GUZZO AMADASI - G. MATTHIAE SCANDONE - V. TUSA - V. CUTRONI TUSA - M.L. UBERTI (edd.),

¹⁰¹ Sul ruolo di Cartagine in Sicilia si vedano: Bondi 1989; Spatafora 2018; Amadasi Guzzo 2020. Sul controllo esercitato da Cartagine nel Mediterraneo centrale: Secci 2018. Per un focus particolare sulla Sardegna: Bartoloni 1987; 2009; 2017. Sul rapporto tra Cartagine e Mozia tra la fine del VI e il V secolo a.C.: Spagnoli 2021. Sui rapporti tra il mondo fenicio e quello tirrenico: Garbini 1991.

- Mozia IX - Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale* (Studi Semitici 50), Roma 1978, pp. 155-159.
- 1978b Una stele iscritta dal tofet di Mozia: *Rivista di Studi Fenici* 6 (1978), pp. 153-159.
- 1986a *Scavi a Mozia - Le iscrizioni* (Collezione di studi Fenici 22), Roma 1986.
- 1986b La documentazione epigrafica dal tofet di Mozia e il problema del sacrificio *molk*: C. BONNET - E. LIPINSKI - P. MARCHETTI (eds.), *Religio Phoenicia. Acta Colloqui Namurcensis habiti diebus 14 et 15 mensis Decembris anni 1984* (Studia Phoenicia 4 - Collection d'études classiques 1), Namur 1986, pp. 187-207.
- 1989 La scrittura fenicia a Mozia: G. PISANO (ed.), *Da Mozia a Marsala. Un crocevia della civiltà mediterranea. Atti del Convegno nazionale (Marsala, 4-5 aprile 1987)*, Marsala 1989, pp. 123-126.
- 1999 Epigrafia fenicia in Sicilia: M.I. GULLETTA (ed.), *Sicilia Epigraphica. Atti del Convegno internazionale, Erice, 15-18 ottobre 1998* (Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa; Serie 4/1), Pisa 1999, 33-45.
- 2000 Note di epigrafia punica in Sicilia: A. CORRETTI (ed.), *Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1999)*, Pisa - Gibellina 2000, pp. 1-12.
- 2003 Il fenicio di Mozia: A. CORRETTI (ed.), *Quarte Giornate internazionali di studi sull'area elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, Pisa 2003, pp. 29-36.
- 2006 Epigrafia e storia politica fenicia e punica in Sicilia: C. MICHELINI (ed.), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra, Vol. II*, Pisa 2006, pp. 693-702.
- 2020 Realtà politiche e istituzionali nelle città fenicio-puniche in Sicilia: quali dati?: *Antiquités africaines* 56 (2020), <http://journals.openedition.org/antafri/1638>.
- AMARI, S.
- 2010 Importazione e produzione a Κατάνη della ceramica calcidese non figurata: M.G. BRANCIFORTI - V. LA ROSA (ed.), *Tra lava e mare. Contributi all'archeologia di Catania. Atti del Convegno, Catania, ex Monastero dei Benedettini, 22-23 Novembre 2007*, Catania 2010, pp. 119-134.
- AMYX, D.A. - LAWRENCE, P.
- 1976 *Corinthian Pottery and the Anaploga Well* (Corinth VII, 2), Princeton 1976.
- ARENA, R.
- 1990 Gli alfabeti greci in Italia: *Annali della Fondazione per il Museo C. Faina di Orvieto* IV (1990), pp. 21-60.
- BACCI, M.G.
- 1978 Ceramica dell'VIII e VII secolo a.C. a Messina: *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti della II Riunione scientifica della Scuola di perfezionamento in archeologia classica dell'Università di Catania (Siracusa 24 - 26 novembre 1977)* (Cronache di Archeologia, 17), Catania 1978, pp. 100-103.
- 1998 Zancle: un aggiornamento: M. BATS - B. D'AGOSTINO (edd.), *EUBOICA. L'Eubea e la presenza euboica in Calcidica e in Occidente (Atti del Convegno Internazionale, Napoli 13-15 novembre 1996)*, Napoli 1998, pp. 387-392.
- BACCI, M.G. - TIGANO, G. (edd.)
- 2002 *Da Zancle a Messina II, 2. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Messina 2002.
- BARTOLONI, P.
- 1987 Le relazioni tra Cartagine e la Sardegna nei secoli VII e VI a.C.: *Egitto e Vicino Oriente* X/1 (1987), pp. 79-86.
- 2009 *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna* (Sardegna Archeologica. Storie e Ricerche 5), Sassari 2009.

- 2017 L'età dell'egemonia cartaginese (V-III sec. a.C.): M. GUIRGUIS (ed.), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali* (Corpora delle antichità della Sardegna), Nuoro 2017, pp. 79-100.
- BELVEDERE, O. - BRUGNONE, A. - CUTRONI TUSA, A.
1990 Imera: *Biblioteca della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* 8 (1990), pp. 248-273.
- BERNABÒ BREA, L. - CAVALIER, M.
1959 *Mylai*, Novara 1959.
1998 *Meliginis Lipára IX. Topografia di Lipari in età greca e romana, I. L'Acropoli*, Palermo 1998.
- BIKAI, P.M.
1978 *The Pottery of Tyre*, Warminster 1978.
1987 *The Phoenician Pottery of Cyprus*, Nicosia 1987.
- BLASETTI FANTAUZZI, C.
2018 *Tra Elimi e Greci. La ceramica di età arcaica dai contesti di fondazione della cinta muraria di Erice. Analysis Archaeologica* (An International Journal of Western Mediterranean Archaeology Monograph Series n. 3), Roma 2018.
- BOLDRINI, S.
1994 *Le ceramiche Ioniche* (Gravisca, scavi nel santuario greco 4), Bari 1994.
- BONDÍ, S.F.
1989 Mozia, tra i greci e Cartagine: *Egitto e Vicino Oriente* 12 (1989), pp. 165-173.
- BRUGNONE, A.
2017 Le iscrizioni greche dalla costa di fronte all'isola di Mozia: *Sicilia Archeologica* 109 (2017), pp. 13-23.
- BUCKINGHAM, E. - ANTONACCIO, C.M.
2018/2019 Incised and stamped ceramics from Morgantina: taking the long view: *Memoirs of the American Academy in Rome* 63/64 (2018/2019), pp. 1-33.
- CALTABIANO, A. - SPAGNOLI, F.
2010 Mozia: la ceramica fenicia arcaica dal sondaggio stratigrafico III nella Zona D: L. NIGRO (ed.), *Motya and the Phoenician Ceramic Repertoire between the Levant and the West, 9th-6th Century BC. Proceedings of the International Conference held in Rome, 26th February 2010* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, V), Roma 2010, pp. 117-149.
- CIASCA, A.
1979 Scavi alle mura di Mozia (campagna 1978): *Rivista di Studi Fenici* 7 (1979), pp. 207-227.
- COLONNA, G.
1995 Etruschi a Pitecusa nell'Orientalizzante antico: A. STORCHI MARINO (ed.), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore, Atti del convegno internazionale (Anacapri, 24-28 ottobre 1991)*, Napoli 1995, pp. 325-342.
- 2013 Mobilità geografica e mercenario nell'Italia preromana: *Annali della Fondazione per il Museo C. Faina di Orvieto* XX (2013), pp. 7-22.
- CORTSEN, TH.
2010 *Lexicon of the Greek Personal Names, V, a. Coastal Asia Minor: Pontos to Ionia*, Oxford 2010.
- DE CESARE, M. - SERRA, A.
2012 Per un riesame della documentazione materiale dello scarico di Grotta Vanella a Segesta: C. AMPOLO (ed.), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche. Atti delle settime giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-15 ottobre 2009. Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo*, Vol. II (Seminari e Convegni, 29), Pisa 2012, pp. 261-274.

- DE MIRO, E. - FIORENTINI, G.
1983 Gela protoarcaica: *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII sec. a.C. Atti del Convegno Internazionale (Atene 15-20 ottobre 1979)* (Annuario della scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in oriente, 45), Roma 1983, pp. 54-106.
- DE SIMONE, R.
2019 Nuove iscrizioni puniche di Sicilia: *Kokalos* LV/2018 (2019), pp. 155-168.
- DE VIDO, S. - CUTRONI TUSA, A. - TUSA, V.
1993 Mozia: *Biblioteca della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* 12 (1993), pp. 77-129.
- DI NOTO, A.
1995 La ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta: G. NENCI (ed.), *Entella I*, Pisa 1995, pp. 111-161.
- DI STEFANO, C.A.
2009 *La necropoli punica di Palermo. Dieci anni di scavi nell'area della Caserma Tuköry* (Biblioteca di Sicilia Antiqua, 4), Roma 2009.
- DI STEFANO, C.A. (ed.)
1998 *Palermo Punica. Museo archeologico regionale Antonino Salinas (6 dicembre 1995-30 settembre 1996)*, Palermo 1998.
- ESKA, J.F. - WALLACE, R.E.
1999 The linguistic milieu of *Oderzo 7: *Historische Sprachforschung / Historical Linguistics* 112.1 (1999), pp. 122-136.
- FACELLA, A. - DIMARTINO, A. - CARBÈ, A. - ZIRONE, D. - GAROZZO, B. - MAROTTA D'AGATA, A.R.
2005 Siracusa: *Biblioteca della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* 19 (2005), pp. 1-386.
- FALSONE, G. - CALASCIBETTA, A.G.
1991 Un abecedario greco su un ostrakon di Mozia: CL. BAURAIN - C. BONNET - V. KRINGS (éd.), *Phoinikeia grammata. Lire et écrire en Méditerranée. Actes du colloque de Liège 15-18 novembre 1989* (Collection d'Études Classique 6), Liège - Namur 1991, pp. 691-699.
- FRASCA, M.
2015 Grey Ware in Sicily, between East and West: R.G. GÜRTEKIN-DEMİR - H. CEVIZOĞLU - Y. POLAT - G. POLAT (eds.), *Proceedings of the First International Conference at Ege University, May 9-13, 2011* (Keramos. Ceramics: a cultural approach), Ankara 2015, pp. 83-91, 273-276.
- GARBINI, G.
1991 I Fenici e la prima Etruria: *Archeologia Classica* 43 (1991), pp. 261-267.
- GHINATTI, F.
2000 Problemi di epigrafia greca della Sicilia: *Sileno* XXVI (2000), pp. 13-94.
- GUARDUCCI, M.
1987 *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma 1987.
- GUASTELLA, C.
2018 Approaching to the impasto ware of local, Phoenician and Punic tradition in Sicily: *Sardinia, Corsica Et Baleares Antiquae* 16 (2018), pp. 81-96.
- 2020 Le ceramiche di impasto dalla Zona D a Mozia. Aspetti socio-economici in ambito domestico: *Vicino Oriente* XXIV (2020), pp. 85-107.
- INGOGLIA, C.
2013 La produzione locale di Gela tra VII e VI sec. a.C.: la ceramica da uno scavo in Via Bonanno (1979): *Sicilia Antiqua* X (2013), pp. 199-221.
- ISMAELLI, T.
2011 *Archeologia del culto a Gela. Il santuario del Predio Sola*, Bari 2011

- JEFFERY, L.H.
1990 *The local scripts of Archaic Greece*, Oxford 1990².
- JOHNSTON, A.W. - JONES, R.E.
1978 The SOS amphora: *Annual of the British School at Athens* 73 (1978), pp. 103-141.
- KOEHLER, C.G.
1979 *Corinthian A and B Transport Amphoras* (PhD thesis), Princeton 1979.
- LENTINI, M.C.
1983 Camarina VI. Un pozzo tardo-arcaico nel quartiere sud-orientale: *Bollettino d'Arte* 68 (1983), pp. 5-30.
1990 Le oinochoai a "collo tagliato". Un contributo alla conoscenza della ceramica di Naxos di VIII e VII sec. a.C.: *Bollettino d'Arte* 75 (1990), pp. 67-82.
1992 Naxos VI. Un secondo contributo sulla ceramica di Naxos: idrie e anfore: *Bollettino d'Arte* 77 (1992), pp. 11-34.
- MADRIGALI, E.
2021 La ceramica da cucina fenicia e punica: J. BONETTO - V. MANTOVANI - A. ZARA (edd.), *Nora. Il Tempio Romano 2008-2014. Vol. II.1 – I materiali preromani* (Scavi di Nora, X), Roma 2021, pp. 65-82.
- MANGANARO, G.
1999 *Sikelikà. Studi di antichità e di epigrafia nella Sicilia Greca*, Urbino 1999.
- MANNI, E.
1966 Tra Mozia e Himera: R. CHEVALLIER (éd.), *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol* (École Pratique Des Hautes Études - VI^e Section), Paris 1966, pp. 699-706.
- MARAS, D.F.
2009 Interferenze culturali arcaiche etrusco-latine: la scrittura: *Annali della Fondazione per il Museo C. Faina di Orvieto* XVI (2009), pp. 309-331.
2016 Motya: *Studi Etruschi* 79 (2016), pp. 284-286, n. 54.
2020 Inter-Ethnic Mobility and Integration in Pre-Roman Etruria: The Contribution of Onomastics: J. CLACKSON - P. JAMES - K. McDONALD - L. TAGLIAPIETRA - N. ZAIR (eds.), *Migration, Mobility and Language Contact in and around the Ancient Mediterranean. Proceedings of the Laurence Seminar (Cambridge, 27-28 May 2016)* (Cambridge Classical Studies), Cambridge 2020, pp. 23-52.
- MONTIS, I.
2003 *Le Urne del Settore Orientale del Tofet di Sulcis: Aspetti tipologici e funzionali* (Tesi di laurea), Pisa 2003.
- MORANDI, A.
2017 *Epigrafia italica 2*, Roma 2017.
- MOSCATI, S.
1988 Dimensione tirrenica: *Rivista di Studi Fenici* XVI/2 (1988), pp. 133-144.
- NIGRO, L.
2009 Recenti scoperte dell'Università di Roma 'La Sapienza' a Mozia (2002-2006): il Tempio del Kothon, la «Casa del sacello domestico», il «Basamento meridionale» e la Fortezza Occidentale: C. AMPOLO (ed.), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico, Vol. II. Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo. Erice 12-16 ottobre 2006*, Pisa 2009, pp. 551-559.
2015 Mozia tra VI e V secolo a.C. Monumentalizzazione e organizzazione socio-politica: un nuovo modello: M.P. BAGLIONE - L.M. MICETTI (edd.), *Le lamine d'oro a cinquant'anni dalla scoperta. Dati archeologici su Pyrgi nell'epoca di Thefari e Velians e rapporti con altre realtà del Mediterraneo* (Scienze dell'Antichità 21.2), Roma 2015, pp. 225-245.

- 2018 La Sapienza a Mozia 2010-2016: il primo insediamento fenicio, l'area sacra di Baal e Astarte, il Tofet, la necropoli, l'abitato, i nuovi scavi alle mura – una sintesi: M. GUIRGUIS (ed.), *From The Mediterranean To The Atlantic: People, Goods And Ideas Between East And West. Proceedings of the 8th International Congress of Phoenician and Punic Studies, Vol. II* (Folia Phoenicia 2), Pisa - Roma 2018, pp. 253-277.
- 2022a Motya, the Rise of a Port-City: Demography and Colonial Models in Comparison: C. COLOMBI - V. PARISI - O. DALLY - M. GUGGISBERG - G. PIRAS (eds.), *Comparing Greek Colonies Mobility and Settlement Consolidation from Southern Italy to the Black Sea (8th – 6th Century BC)*, Berlin - Boston 2022, pp. 335-356.
- 2022b Mozia: lo spazio urbano dalle origini alla distruzione dionigiiana (VIII-V secolo a.C.): C. AMPOLO (ed.), *La Città e le città della Sicilia antica. Atti delle ottave giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Pisa, 18-21 dicembre 2012*, Roma 2022, pp. 67-80.
- NIGRO, L. (ed.)
2007 *Mozia - XII. Zona D. La "Casa del sacello domestico", il "Basamento meridionale e il Sondaggio stratigrafico I. Rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXIV (2003-2004) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, III), Roma 2007.
- NIGRO, L. - CALTABIANO, A. - SPAGNOLI, F.
2014 *Motya, Area D: "House of the Domestic Shrine": A.M. ARRUDA (ed.), Fenicios e Púnicos, por terra e mar. Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenicios e Púnicos. Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa 25 de Setembro a 1 de Outubro de 2005. Vol. 2* (Centro de Arqueologia da Universidade de Lisboa), Lisboa 2014, pp. 940-944.
- NIGRO, L. - SPAGNOLI, F.
2017 *Landing on Motya. The earliest Phoenician settlement of the 8th century BC and the creation of a West Phoenician cultural identity in the excavations of Sapienza University of Rome - 2012-2016* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, Colour Monograph 04), Roma 2017.
- OGGIANO, I.
2000 *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia: P. BARTOLONI - L. CAMPANELLA (edd.), La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant'Antioco, 19-21 Settembre 1997* (Collezione di Studi Fenici, 40), Roma 2000, pp. 235-258.
- ORLANDINI, P.
1965 *Lo scavo del Thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela: Kokalos X* (1965), pp. 8-35.
- ORSI, P.
1898 *Le necropoli di Licodia Eubea ed i vasi geometrici del quarto periodo siculo: Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung* 13 (1898), pp. 305-366.
- 1906 *Gela. Scavi del 1900-1905* (Monumenti Antichi, XVI), Roma 1906.
- ORSINGHER, A.
2013 *La ceramica di impasto a Mozia tra cultura fenicia e tradizione indigena: L. GIRÓN ANGIOZAR - M. LAZARICH GONZÁLEZ - M. CONCEIÇÃO LOPES (coords), Actas del I Congreso Internacional sobre Estudios Cerámicos. Homenaje a la Dra. Mercedes Vegas (Cádiz, del 1 al 5 de noviembre de 2010)* (Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz), Cádiz 2013, pp. 757-790.
- 2016 *The ceramic repertoire of Motya: origins and development between the 8th and 6th centuries BC: F. SCHÖN - H. TÖPFER (hrsg.), Karthago Dialoge. Karthago und der punische*

Mittelmeerraum - Kulturkontakte und Kulturtransfers im 1. Jahrtausend vor Christus (Ressourcen Kulturen, 2), Tübingen 2016, pp. 283-312.

PANDOLFINI, M.

1990 Gli alfabetari etruschi: M. PANDOLFINI - A.L. PROSDOCIMI (edd.), *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica* (Biblioteca di «Studi Etruschi» 20), Firenze 1990, pp. 3-94.

PELAGATTI, P.

1980-1981 L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale. Parte II: *Kokalos XXVI-XXVII* (1980-1981), pp. 694-736.

1981 Bilancio degli scavi di Naxos per l'VIII e il VII sec. a.C.: *Annuario della scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in oriente XLIII* (1981), pp. 291-312.

1982 I più antichi materiali di importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia orientale: G. VALLET (éd.), *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIIIe siècle en Italie centrale et méridionale* (Cahiers du Centre Jean-Bérard, 3), Napoli 1982, pp. 113-180.

PERRA, C.

2012 Interazioni fra Sardi e Fenici: esercizi di metodo sulla cultura materiale della fortezza del Nuraghe Sirai di Carbonia: P. BERNARDINI - M. PERRA (edd.), *I nuragici, i fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro. Atti del I Congresso Internazionale in occasione del venticinquennale del Museo "Genna Maria" di Villanovaforru 14-15 dicembre 2007*, Sassari 2012, pp. 275-286.

PIZZO, M.

1999 Sulla ceramica più antica di Gela e la topografia della città: M. CASTOLDI (ed.), *Koivà. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, pp. 157-168.

PRAG, J.

2020 The indigenous languages of ancient Sicily: *Palaeohispanica* 1 (2020), pp. 531-551.

PRATT, C.E.

2015 The 'SOS' amphorae: an update: *The Annual of the British School at Athens* 110 (2015), pp. 213-245.

PY, F. - PY, M.

1974 Les amphores étrusques de Vaunage et de Villevieille, Gard : *Mélanges de l'école française de Rome* 86 (1974), pp. 141-254.

RAMON TORRES, J.

1995 *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental* (Instrumenta, 2), Barcelona 1995.

SECCI, R.

2018 Cartagine oltre Cartagine tra VIII e VI sec. a.C.: una retrospettiva storiografica: A.C. FARISELLI - R. SECCI (edd.), *Cartagine fuori da Cartagine. Mobilità nordafricana nel Mediterraneo centro-occidentale tra VIII e II secolo a.C. Atti del Congresso Internazionale (Ravenna, 30 novembre - 1 dicembre 2017)* (Byrsa. Scritti sull'Antico Mediterraneo, 33-34), Lugano 2018, pp. 351-364.

SERRA, A.

2016 *La ceramica a decorazione geometrica dipinta da Segesta nel quadro delle produzioni della Sicilia occidentale* (British Archaeological Reports. International Series 2779), Oxford 2016.

SPAGNOLI, F.

2007-2008 Sepolture intramurali a Mozia: G. BARTOLONI - M.G. BENEDETTINI (edd.), *Atti del convegno internazionale Sepolti tra i vivi. Buried among the Living. Evidenza ed interpretazione di*

- contesti funerari in abitato*”, Roma, 26-29 aprile 2006 (Scienze delle Antichità, 14), Roma 2007-2008, pp. 323-346.
- 2011 *Cooking pots as an indicator of cultural relations between Levantine peoples in Late Bronze and Iron Ages* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica IV), Roma 2011.
- 2012 Un’anforetta dipinta dalla tomba T.177 di Mozia: *Vicino Oriente* 16, pp. 303-310.
- 2019 *La ceramica dipinta fenicia e punica a Mozia. Le produzioni e i motivi decorativi (VIII-IV secolo a.C.)* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, VIII), Roma 2019.
- 2021 Il Colosso del Kothon, Baal delle acque e del cielo: protezione divina e controllo delle risorse idriche a Mozia nel V secolo a.C.: *Quaderni di Vicino Oriente* XVII, pp. 129-138
- SPATAFORA, F.
- 2018 Cartagine e la Sicilia: il contributo dell’archeologia: A.C. FARISELLI - R. SECCI (edd.), *Cartagine fuori da Cartagine. Mobilità nordafricana nel Mediterraneo centro-occidentale tra VIII e II secolo a.C. Atti del Congresso Internazionale (Ravenna, 30 novembre – 1 dicembre 2017)* (Byrsa. Scritti sull’Antico Mediterraneo, 33-34), Lugano 2018, pp. 365-379.
- 2022 Palermo fenicio-punica: urbanistica e società: C. AMPOLO (ed.), *La città e le città della Sicilia Antica*, Roma 2022, pp. 139-147.
- TIGANO, G.
- 2002 *La necropoli di Mylai (VIII - I sec. a.C.)*, Milazzo 2002.
- TOTI, M.P.
- 2002 Anfore fenicie e puniche: M.L. FAMÀ (ed.), *Mozia. Gli scavi nella “Zona A” dell’abitato*, Marsala 2002, pp. 275-304.
- TRIBULATO, O.
- 2017 Learning to write in indigenous Sicily. A new abecedary from the necropolis of Manico di Quarara (Montelepre, south-west of Palermo): *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 201 (2017), pp. 117-122.
- TROMBI, C.
- 2015 *La ceramica indigena decorate della Sicilia Occidentale. Tipologia e produzione*, Mantova 2015.
- TRUMPER, J. - TOMASI, G.
- 2016 Il Cadore e l’eredità Celtica dell’alto Veneto: *Ce fastu? Bollettino della Società Filologica Friulana* 92 (2016), pp. 17-48.
- VALLET, G. - VILLARD, F.
- 1964 *Mégara Hyblaea, 2. La céramique archaïque*, Paris 1964.
- VASSALLO, S.
- 1999 Himera, Necropoli di Pestavecchia. Un primo bilancio sulle anfore da trasporto: *Kokalos* XLV (1999), pp. 329-379.
- VECCHIO, P.
- 2002 Ceramica comune: M.L. FAMÀ (ed.), *Mozia. Gli scavi nella “Zona A” dell’abitato*, Marsala 2002, pp. 203-274.
- VEGAS, M.
- 1999 Phöniko-punische Keramik aus Karthago: F. RAKOB (hrsg.), *Karthago III. Die Deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Mainz am Rhein 1999, pp. 93-219.
- VILLARD, F.
- 1981 La céramique polychrome du VIIe siècle en Grèce, en Italie du Sud et en Sicile et sa situation par rapport à la céramique protocorinthienne: *Annuario della scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in oriente* LIX (1981), pp. 133-144.



Fig. 1 - La Zona D di Mozia alle pendici sud-occidentali dell'acropoli (da sud-ovest). In rosso il Sondaggio IV effettuato in uno dei vani della Casa del corno del Tritone.



Fig. 2 - La Zona D di Mozia. A sinistra il Sondaggio IV all'interno della Casa del Corno di Tritone e, in rosso, i limiti della fossa F.7274. Al centro la fossa F.1112 dalla quale provengono i materiali delle fasi più antiche del Basamento Meridionale, edificio sulla destra.



Fig. 3 - L'anfora etrusca MD.18.7238/1 durante il ritrovamento all'interno della Basamento Meridionale.



Fig. 4 - Selezione di vasellame di bucchero dalla Zona D.

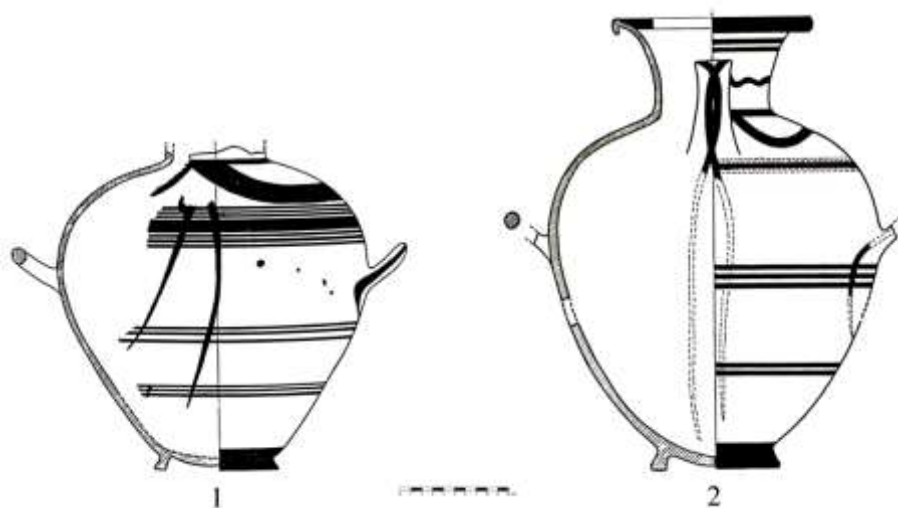


Fig. 5 - *Hydriai* siceliote d'ispirazione euboico-cicladica da Naxos, fine VII - inizio VI secolo a.C. (da Lentini 1992, 17, n. 14, fig. 42; 22-23, n.33, fig. 61).

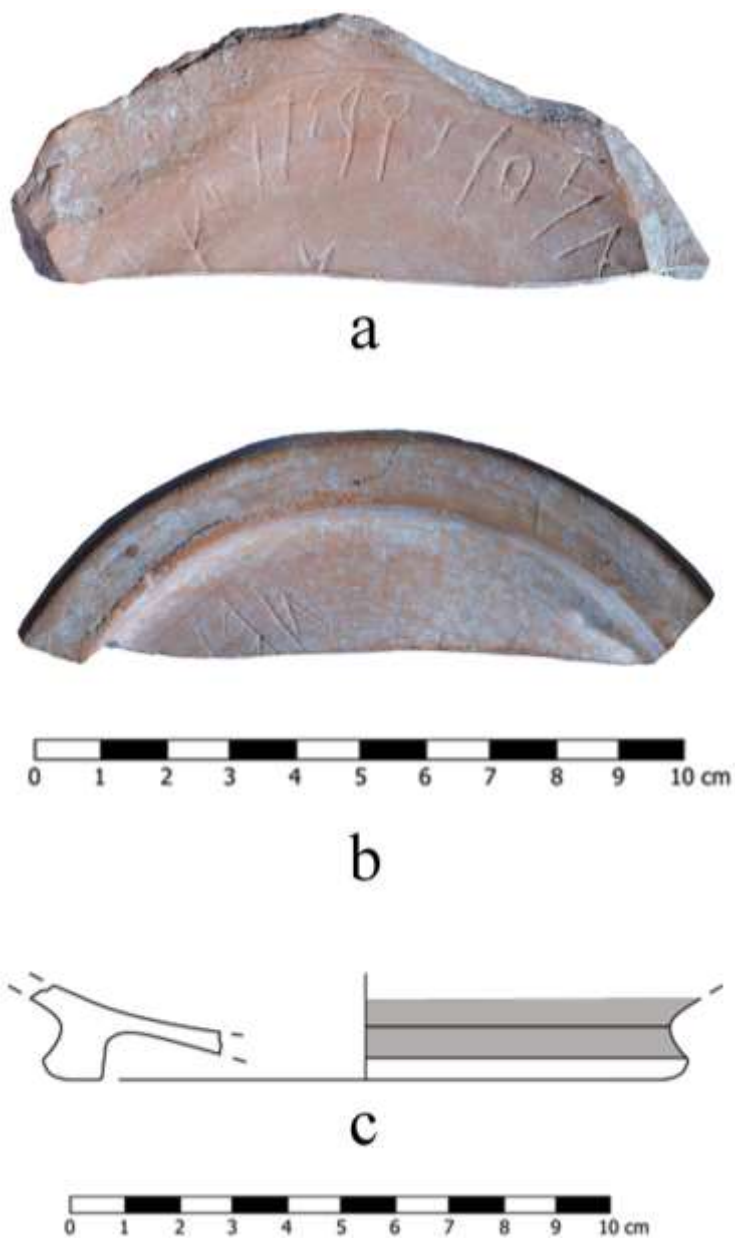


Fig. 6 - Il fondo della *hydria* MD.22.7274/32 con il dettaglio delle iscrizioni interne (a) e esterne (b).

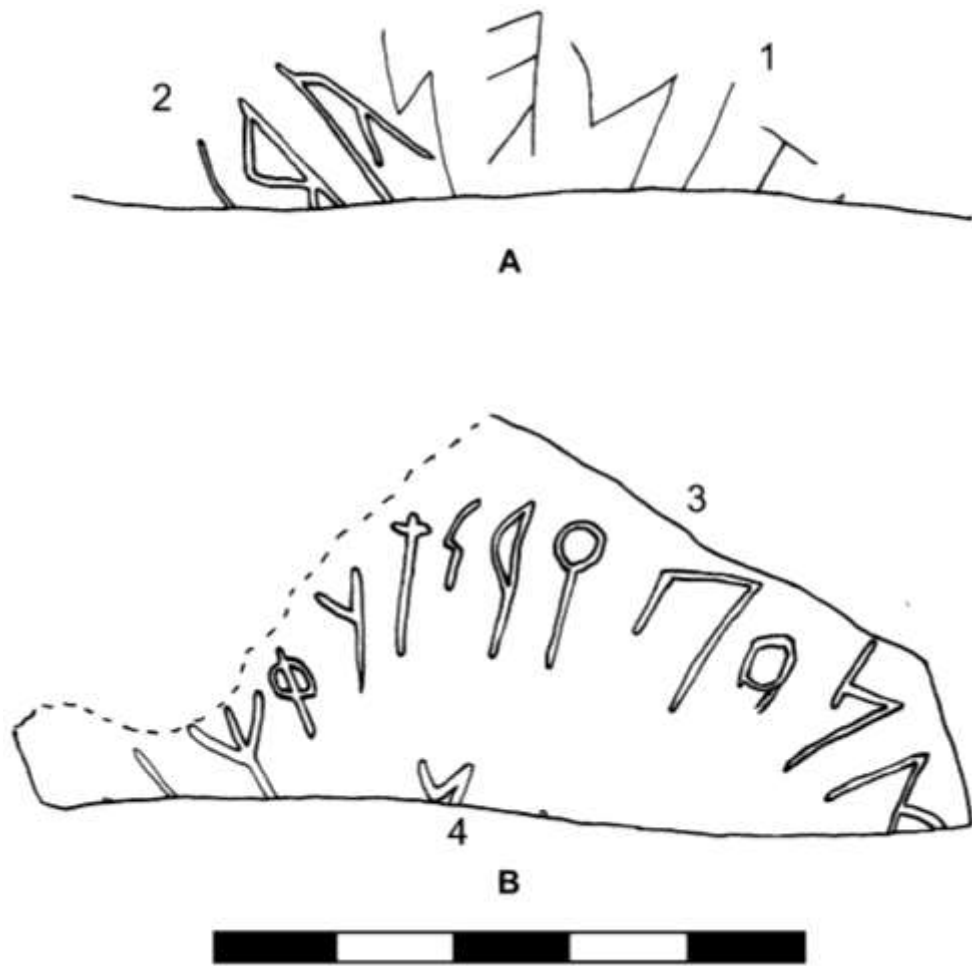


Fig. 7 - Apografo delle iscrizioni (D.F. Maras)

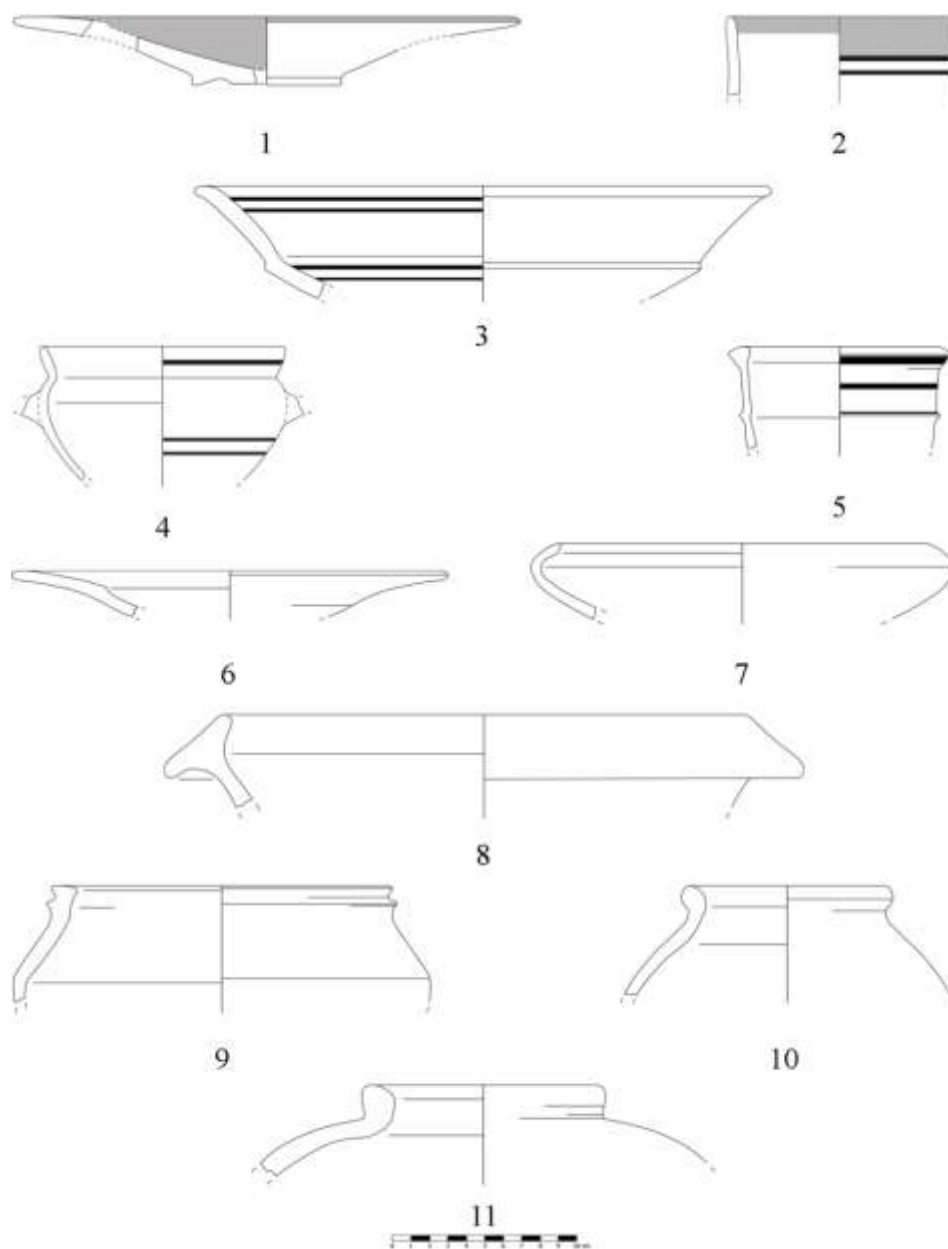


Fig. 8 - Selezione di ceramiche fenicie delle classi Red Slip Ware (n. 1), Bichrome Ware (n. 2), Black Monochrome Ware (nn. 3-5) e Plain Ware (nn. 6-11) dalla US.7274.

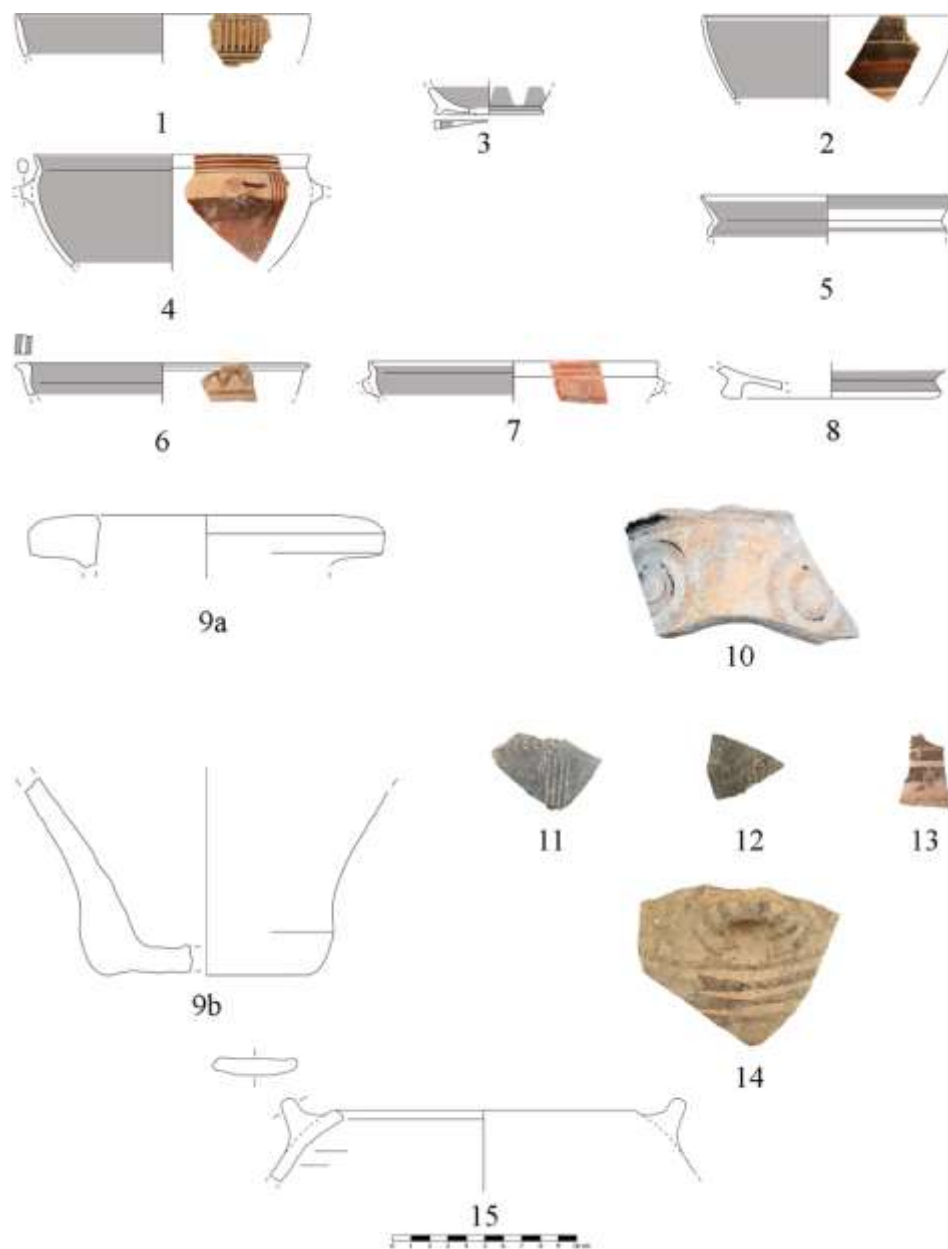


Fig. 9 - Selezione di ceramiche corinzie (nn. 1-4, 9), siceliote (nn. 6-8), attiche (n. 10), greco-orientali (n. 5) e indigene Gray Ware (nn. 11-12), Painted Ware (nn. 13-14) e Impasto Ware (n. 15) dalla US.7274.